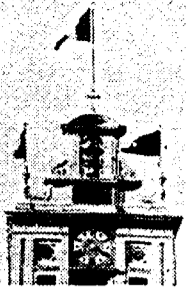


Scontro al vertice



Il conduttore di «Una storia» raccoglie attestati di solidarietà ma il quotidiano della Dc in un corsivo apre la polemica anche con la Rai «Siamo stati le uniche vittime di una trasmissione fantasma» Ma il direttore Pasquarelli considera l'accaduto «il male minore»

Lodi e critiche nel day after di Biagi

«Il Popolo» lo attacca, il Pri: «Grande professionismo»

Dopo il clamoroso debutto, lunedì, del suo programma Una storia, Enzo Biagi non vuole rilasciare commenti, mentre infuriano le reazioni, le controreazioni e le polemiche. Il Popolo attacca la scelta: «La Dc è stata l'unica vittima di una trasmissione fantasma». La Voce Repubblicana la difende: «Grande professionismo». Per i vertici Rai è stato il «male minore». E oggi si discute il piano editoriale.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Enzo Biagi non vuole commentare niente, né i giudizi positivi né tantomeno quelli critici sulla puntata di avvio di Una storia. Tutto quello che c'era da dire lo ha già detto in diretta al pubblico, raccontando per filo e per segno (perfino facendo una cronaca oraria) quello che era accaduto. E ora basta, vuole pensare alla puntata a venire. Intanto

però, nel microscopico ufficio della Rai di Milano, è assediato dalle telefonate di consenso, di appoggio, di saluto. Annunciano la chiamata di Pippo Baudo. Difficile riprendere il lavoro quotidiano tra echi e reazioni più o meno solidali. Ma il Popolo non è dello stesso avviso. «La trasmissione di Enzo Biagi appositamente confezionata per il confronto

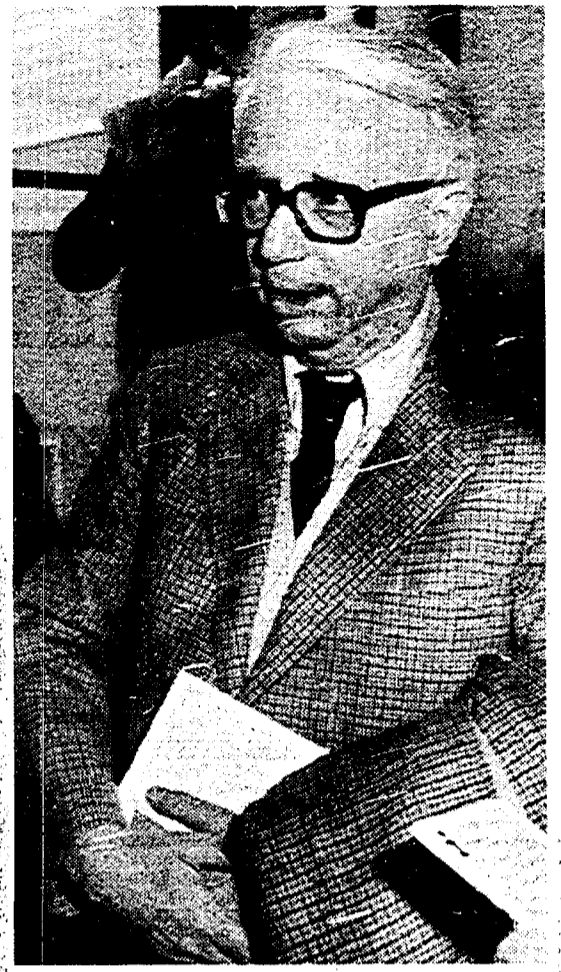
Cossiga-De Mita-si legge in un corsivo nel momento in cui è venuto meno il contenuto della stessa, non è stata sospesa come avrebbe dovuto. Biagi non ha intervistato nessuno, ma tant'è: il messaggio è stato dato, le domande o, meglio, le risposte sono state lette e tutte avevano, tra l'altro, come presupposto essenziale e indimenticabile il fatto che, nella Dc, ci si sbrana con allegria» e che non «s'è mai vista gente tanto tenace nei rancori «come i democristiani». Per il Popolo sulle interviste mancate, «cioè sul nulla, sono poi state costruite anche le prime pagine dei quotidiani ed è stato così dato un notevole contributo alle polemiche artificiose, al disorientamento dei cittadini-elettori». «E poi c'è anche concluso il corsivo-chi ha osato insinuare che la Dc avrebbe ma-

novrato per far fallire lo «storico confronto»; e invece la Dc, non solo non s'è mai occupata di questa vicenda, ma ha finito col diventare l'unica vera vittima della trasmissione fantasma». Ma il debutto battagliero di lunedì è stato un successo. 4.100.000 telespettatori hanno seguito la cronaca di uno scoop mancato, che è diventato uno scoop vero. Sono circa il doppio di quelli che abitualmente seguivano il vecchio Almanacco. E se Biagi non vuol più parlare, gli echi del fatidico lunedì 20 continuano in tutte le sedi. È un inseguirsi di comunicati, smentite, dichiarazioni, precisazioni. Sembra il segno dell'avvilarsi impazzito di una informazione che nasce dall'informazione, di un via vai di segretarie che portano

agenzie, passano linee surriscaldate, mettono in contatto i rappresentanti di istituzioni che spesso contraddicono il loro stesso ruolo. Si discute il gran rifiuto del presidente: se aveva finalmente ritenuto di non estemare più, perché martedì ha parlato per dodici minuti al Tg2 ore 13 rincarando la dose delle offensive e delle controffensive? Tutti problemi che rimandano la palla anche alla direzione della Rai, alla questione del sistema di garanzie che devono essere assicurate con particolare chiarezza in campagna elettorale. Oggi si riunirà il consiglio di amministrazione dell'azienda che ha all'ordine del giorno l'approvazione del piano editoriale. Il consigliere del Pds Antonio Bernardi ha inviato una lettera al presidente Manca e al direttore

generale Pasquarelli per chiedere un chiarimento sul grave episodio accaduto al Gr2, smentito da Cossiga. Occorre chiarire chi è l'irresponsabile, sostiene Bernardi il quale sottolinea che, se il Gr2 ha detto il vero, deve essere tutelato. Così come, dice Bernardi, dopo la sparata di Cossiga al Tg2, ora va dato a Occhetto il diritto di replica. Sulla questione Biagi, invece, non c'è niente da discutere: ineccepibile, chiarissimo il racconto che il giornalista ha fatto della vicenda. Come si legge anche in un corsivo della Voce repubblicana, che loda «la prova di grande professionismo» fomita e auspica che di fronte alla mancanza di stile e insieme di limite di cui si alimentano tambureggianti polemiche politico-istituziona-

li, si evitino «errori sempre più gravi». Per quel che riguarda il vertice Rai, sembra che Pasquarelli, dopo aver assistito dalla sua stanza al programma, abbia dichiarato «questo è stato tutto sommato il male minore». E in effetti sarebbe stato ben grave se, dopo il voltfaccia di Cossiga, la Rai avesse fatto ostacolo alla messa in onda da parte di Biagi del suo «come sono andati i fatti». Anche se mille possono essere state le considerazioni di opportunità politica (e magari correntizia) che hanno portato alla decisione, è stata una decisione che, per una volta, ha fatto prevalere le ragioni dell'informazione. Ne va dato atto all'azienda di Stato, mentre si fa sempre più impellente la necessità di ragionare sulla esagerata pressione che si abbatte sull'informazione.



Il giornalista Enzo Biagi

L'ufficio stampa Rai censura «C'era una volta Fluff» dedicato al caso Cossiga-Sciarelli Anche Gianni Ippoliti sfrutta la formula: un programma sul programma che non c'è

Gianni Ippoliti, provocatorio autore televisivo di Raitre, sperimenta l'«effetto Biagi». Censurato dall'ufficio stampa della Rai, che ha bloccato il comunicato sulla sua trasmissione «C'era una volta Fluff», dedicata agli amori di Cossiga, ha deciso di fare anche lui «un programma sul programma che non c'è». E dice: «Sarà un boomerang contro chi mi ha boicottato».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Effetto Biagi. Ora ci prova anche Gianni Ippoliti, il «provocatore» della tv, noto per trasmissioni controcorrenti come Dibattito. Non è mai troppo tardi o per i suoi giochi impossibili a Girone all'italiana di Andrea Barbato. Il surreale autore ha colto al volo la «lezione» impartita l'altro gior-

no da Biagi che, impugnando il rifiuto di Cossiga a presentarsi nella sua trasmissione su Raiuno, lo ha trasformato in un boomerang contro il Quirinale. Anche Ippoliti, infatti, ieri sera ha «impugnato» la censura avuta dall'ufficio stampa della Rai (che non aveva dato informazione sulla puntata di

C'era una volta Fluff dedicata agli amori del presidente) facendo la trasmissione «sulla trasmissione che non c'è». Gianni Ippoliti aveva dato notizia ieri mattina, attraverso le agenzie, che il comunicato di annuncio del suo programma era stato bloccato dall'ufficio stampa della tv pubblica: per protesta l'autore e conduttore televisivo aveva perciò deciso di far saltare quella puntata (prevista ieri su Raitre, alle 24) di C'era una volta Fluff, dedicata alla presunta love-story tra il presidente Francesco Cossiga e la giornalista del Tg3, Federica Sciarelli, «con la testimonianza di un superstite». «Come di consueto - spiega Ippoliti - i temi dei programmi si rendono noti alla stampa con dei comunicati.

Ma questa volta quello che avevo scritto e che il capostruttura, Bruno Voglino, aveva controfirmato, non è mai arrivato a nessun giornale. Insomma: l'ufficio stampa Rai non aveva diffuso il comunicato. Il motivo di questa inefficienza mi è stato oscuro fino a quando ho ritrovato il mio foglio in una nuova versione censurata. Per esempio, avevano scritto «presunta love-story tra il presidente della Repubblica ed una giornalista televisiva». Hanno tolto pure il nome di Cossiga, il che è surreale: non è più presidente della Repubblica? E poi: che me lo sono inventato io che la Sciarelli ha querelato Panorama per la diffusione di queste notizie, quando la vicenda è finita sulla stampa nazionale? L'ufficio stampa Rai rispon-

de comunicando ufficialmente solo che la nota scritta da Ippoliti per essere diffusa alla stampa era «impronunciabile». «Uno specchietto per le allodole», commentano nell'ufficio: «Quello è un programma satirico, divertente. Il comunicato, invece, aveva toni troppo seri, parlava addirittura di un super-teste: non potevamo mandarlo ai giornali così, andava riscritto, dovevamo spiegare di che trasmissione si tratta...». Ma intanto, l'altro giorno, alla Rai scoppiava il caso Biagi-Cossiga: «Le cose sono precipitate, non abbiamo più avuto tempo di lavorarci». E il comunicato non è mai partito. «Censura? Ma no. E poi Ippoliti è intelligente e ha sfruttato l'occasione per farsi pubblicità».



Il conduttore televisivo Gianni Ippoliti

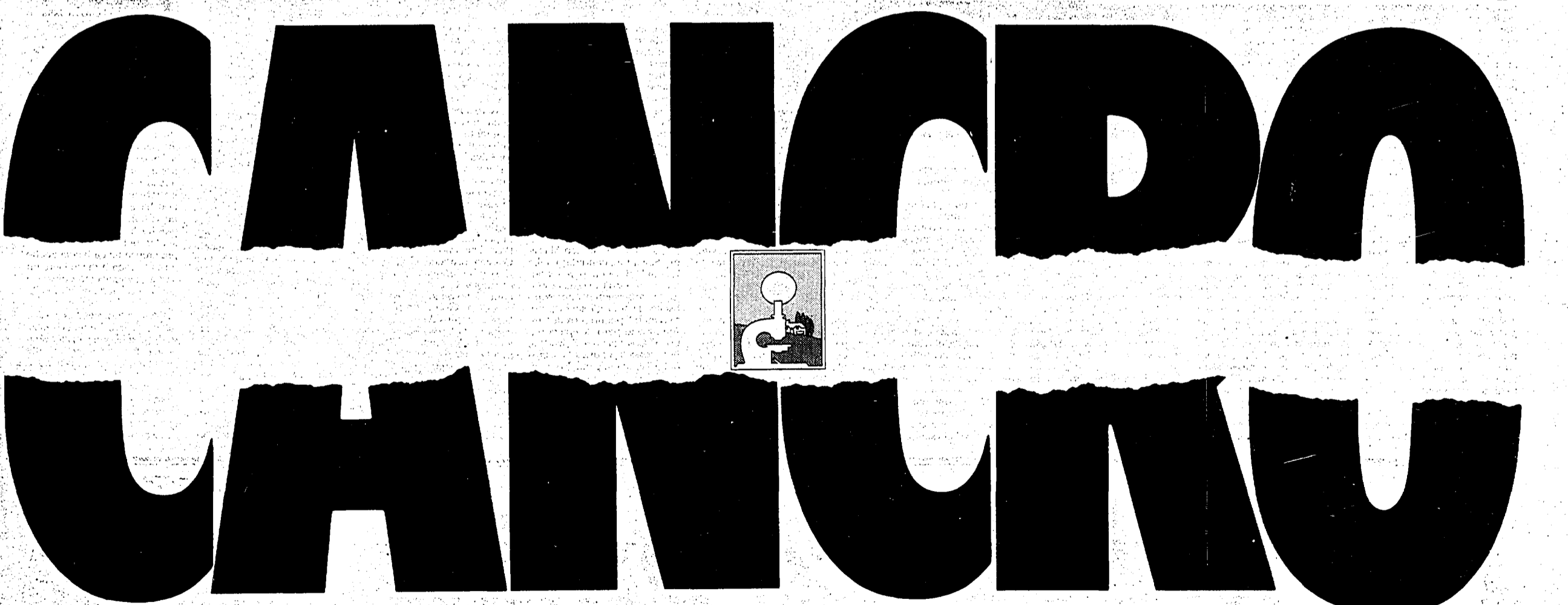
Ippoliti, soprattutto, ha sfruttato l'occasione per ancorarsi a modo suo all'attualità: «È così che ho deciso di fare una puntata sul fatto che la puntata non c'è, come Biagi l'altro giorno», ha spiegato l'indomabile Ippoliti. E così è stato. In stile Biagi, rivisto e corretto, la serata di C'era una

volta Fluff si è aperta con la comunicazione al pubblico sul comunicato scomparso. Con un ospite d'eccezione: Luigi Di Majo, il conduttore di Chi l'ha visto?, un esperto in «sparizioni» per rintracciare il comunicato di Ippoliti. Il boomerang della censura è tornato al mittente.

Occhetto ospite di «Una storia» «Siamo noi i veri eredi della tradizione riformista e socialista del Pci»

ROMA. Dopo la clamorosa assenza di Cossiga e De Mita c'era Achille Occhetto ospite di Biagi alla seconda puntata di Una storia. Poteva essere un'occasione di confronto vivace - tra l'altro ieri il segretario del Pds era al centro delle polemiche sia per i nuovi attacchi del capo dello Stato, sia per le frasi pronunciate a Torino su Rifondazione - ma il «brutto della differita» (la puntata era registrata già da qualche giorno) ha offerto ai telespettatori un dialogo interessante, ma privo di sostanziali novità. Partendo dalla doppia ricorrenza della morte di Lenin e della fondazione del Pci, Biagi ha intervistato, oltre a Occhetto, anche Giorgio Bocca e la nipote di Lenin. «Siamo eredi

della migliore tradizione riformista, revisionista e socialista presente nel Pci», ha detto il segretario del Pds polemizzando con Craxi, che pur dicendosi interprete delle idee del socialismo democratico non ambisce alla leadership della sinistra, ma torna indietro con la Dc. Occhetto ha anche criticato Rifondazione comunista: «Si dicono eredi di quella esperienza ma i loro leader erano tutti o filosovietici o estremisti, contrari alla linea del Pci». Bocca ha ripetuto che giudica «senza senso» le ricostruzioni storiche di Cossiga: «Sono sempre stato anticomunista, ma i nostri rapporti coi comunisti non erano una guerra civile strisciante... la democrazia in Italia l'abbiamo fatta insieme ai comunisti».



SCOPRIRE LA CURA È IL LAVORO DELLA RICERCA, CHIEDERTI AIUTO È IL LAVORO DI QUESTA PAGINA.

Il cancro colpisce un italiano su tre. Ma oggi oltre la metà degli ammalati guarisce grazie alla ricerca. Ogni anno l'A.I.R.C. garantisce da sola, e grazie ai suoi Soci, oltre il 30% delle risorse necessarie per garantire serietà e continuità al lavoro dei ricercatori. Sono le condizioni essenziali per acquisire nuovi traguardi. Ma perché la ricerca possa fare molto di più, il tuo aiuto non può essere di meno.

Form for donations to A.I.R.C. with checkboxes for different contribution amounts and fields for name, address, and phone number.

Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. A.I.R.C. - Sede Nazionale Via Corridoni, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/781851 - C/C Postale 507272